



Argentina chiama Italia: Friuli risponde

di Silvana Serafin

È ormai assodato che il fenomeno migratorio è strettamente connaturato alla natura stessa della donna e dell'uomo che sin dalla cacciata dal Paradiso terrestre hanno iniziato a vagare alla ricerca di risposte. Un'ontologica necessità acuita poi da piccoli/grandi problemi del vivere quotidiano, per non subire gli stimoli della fame, della sete, o la morsa del freddo glaciale o del caldo insopportabile, per essere protetti all'interno di case più o meno accoglienti, di paesi, di città e di nazioni riflesso dell'Eden perduto.

Un'utopia inseguita da molti in terre lontane dal luogo d'origine, sconosciute, piene d'insidie, ma anche miraggio di felicità. È quanto accade a milioni di italiani che a partire dalla seconda metà del secolo XIX e per gran parte del XX secolo affrontano disagi indicibili in una corsa verso l'ignoto per soddisfare le loro inquietudini, i desideri più celati ed ambiziosi, per essere finalmente liberi di inventarsi il proprio destino. Accantonate paure ed inibizioni, contadini da troppo tempo con il capo chino, sfoderano gli artigli e si lanciano verso quella grande avventura che corrisponde al nome di Argentina. È sufficiente aprire i confini "para todos los hombres del mundo que quieran habitar el suelo argentino", come si legge nel *Preámbulo de la Constitución Nacional* (1 maggio 1853) della Repubblica Argentina, perché folle di diseredati accorrono al richiamo della libertà a tal punto che nasce l'esigenza di legalizzare il fenomeno, tramite l'istituzione nel 1876 di un *Departamento General de Inmigración* e dell' *Oficina de Tierras y Colonias*, alle dipendenze del Ministero degli Interni.

Un sogno che, in misura diversa, hanno accarezzato intellettuali impegnati politicamente come Domingo Faustino Sarmiento e Juan Bautista Alberdi, ambedue consci delle potenzialità di una terra ricca di risorse naturali, ma priva di forza lavoro e con obsoleti schemi economici ancorati ad antichi sistemi feudali anche se ad un'iniziale



apertura del paese alle migrazioni, segue una mutata presa di posizione visibile rispettivamente in "Condición del extranjerero en América" (1887) e in *Peregrinación de Luz del Día en América* (1916). Poco importa poi se le condizioni di vita non corrispondono alle aspettative e il punto d'arrivo non sia che un ulteriore punto di partenza con altrettante e interminabili dure prove da superare, —archetipo della junghiana doppia nascita—, paragonabile per asprezza e difficoltà a quelle sostenute dai primi *conquistadores*, spinti dai medesimi sogni di ricchezza, di felicità e di futuro. Nella realtà argentina, fondata non solo sulla tradizione o sulla storia, ma sulla libertà individuale, sulla piena espressione del sé e delle sue potenzialità latenti, sarà possibile rendere compatibili le speranze con quanto percepito dai sensi, 'con-fondendo' la soglia tra reale e finzione, tra fantastico e meraviglioso.

Il cammino, tuttavia, è duro da percorrere per una folla anonima, senza volto, essenzialmente di genere maschile, sfuggita disperatamente dalle pressioni e dagli insuccessi di una quotidianità priva di scelte. Non tutti riescono a realizzare i propri ideali, ma per chi ha la forza e la caparbieta di annullare barriere contingenti e ideologiche, l'Argentina si rivela davvero il luogo dell'utopia dove è possibile concretizzare i sogni più arditi e inventarsi un futuro di speranza.

PRIME MIGRAZIONI

Tra coloro che, attratti dai nuovi orizzonti, affrontano il mare aperto, stipati in navi ricolme di gente, all'interno di locali nauseanti e malsani, senza cibo e senza intimità, sostenuti soltanto dalla speranza, figura un discreto drappello di friulani. Le promesse di acquisire terra ad un prezzo irrisorio, se non completamente gratis, esplicitate dalla legge Avellaneda (1876) "Ley de Inmigración y Colonización"—emanata a tutela dell'immigrazione e colonizzazione per l'appunto—, sono percepite come un'ancora di salvezza per i contadini friulani, sfuggiti a una difficile situazione di vita. Non solo, lo stato si impegna a garantire lavoro e alloggio e assistenza ai nuovi arrivati per un periodo variabile come si coglie dall'Art. 14; di conseguenza tra il 1877 e il 1878 giungono a Buenos Aires ben 250 persone — di cui 44 provenienti da Fagagna in provincia di Udine (Grossutti 2004:15) —, dirette alla *conquista* di "Libertad", la prima colonia situata nel nordest della provincia di Entre Ríos denominata oggi Chajarí. Seguono altri arrivi tanto che nel biennio 1877-1879 ben 600 famiglie d'agricoltori giungono nella Repubblica Argentina, seguiti da coloro che si dirigono verso il Brasile e gli Stati Uniti.

Il flusso migratorio tocca un picco massimo alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, nonostante gli incentivi costituiscano una misura temporanea destinata ad essere di fatto annullata a causa di inconciliabili interessi. Questa volta ad essere popolato è un vasto settore della pampa — non a caso sarà nota come *pampa gringa* — che viene coltivata a grano, mais, lino, segale, orzo, con ottimi risultati qualitativi e quantitativi. Tutti i prodotti sono destinati a soddisfare la richiesta dei paesi europei — il



primo carico di 4.500 tonnellate di frumento è partito da Colonia Candelaria (l'attuale, Casilda) il 12/04/1878—, un'entrata considerevole in valuta estera per l'intera Argentina.

Seguono molte altre colonie, tra cui Caroya, Sampacho nella Provincia di Córdoba, Colonia Resistencia nel Chaco, Formosa — inizialmente Monteagudo — nel Chaco centrale, Villa Libertad nella Provincia di Entre Ríos, Presidente Avellaneda e Tres de Febrero o Brugo — l'attuale San Benito —, nei pressi di Paraná. Nella Provincia di Santa Fe sono sorte rispettivamente nel dipartimento di San Lorenzo: Colonia Jesus María (attuale Timbues) e Colonia Ortiz (attuale Capitán Bermúdez) a nord di Rosario, Colonia Ricardone nei pressi di San Lorenzo e nel dipartimento di Gral. Obligado: Villa Ocampo e Malabrigo.

In poco tempo i coloni friulani si distribuiscono su tutto il territorio argentino inoltrandosi, infine, nelle zone lontane della Patagonia dove fioriscono importanti comunità quali Puerto Madryn e Esquel. In tutti i luoghi, essi mantengono viva e forte la loro individualità di gruppo, alimentando usi e costumi antichi per trasmettere a figli e nipoti la memoria culturale, linguistica ed etnica della terra lontana. Ne è testimonianza la fitta rete di *fogolârs*, che vanno dal nord con il *Círculo Friulano* di Salta, la *Sociedad Friulana* di San Fernando del Valle Catamarca, il *Centro Friulano* de San Juan o i *Fogolâr Furlan* di Jujuy e di Resistencia. Ad essi si aggiungono i centri di Santiago del Estero, Mendoza, Córdoba, Buenos Aires e di Santa Fe dove spicca il *Fogolâr Furlan Monte Matajur*, di Río Negro, Puerto Madryn, Esquel o Comodoro Rivadavia, sino a giungere nella landa estrema di Ushuaia, situata nella Tierra del Fuoco.

Istituiti inizialmente per aiutare i connazionali a trovare più facilmente lavoro e conseguente inserimento nella nuova realtà, osserva Catalina Paravati (2006: 49), essi si sono trasformati da associazioni di mutuo soccorso in "auténticas sociedades de promoción social, abiertas a todos los habitantes independientemente de su origen".

A tutt'oggi, sparsi ovunque, continuano ad essere i gelosi custodi delle tradizioni della terra di provenienza, incisivi nella caratterizzazione della complessa società d'Oltreoceano, fondata su un sistema di valori rispettosi dell'identità culturale altrui. La dialettica permanente tra cultura e società si può scorgere con forza ancora maggiore attraverso la letteratura, sia essa di carattere spontaneo e popolare come emerge dalle lettere inviate a parenti ed amici rimasti in patria tramite i compaesani che per vari motivi attraversano nei due sensi l'Atlantico, o maggiormente elaborata come nella narrativa e nella poesia.

LETTERE

Dall'età classica ai nostri giorni si è considerata la lettera soprattutto un mezzo per comunicare messaggi di vario tipo, più o meno urgenti ed immediati, comunque privi di velleità letterarie, molte volte anche sgrammaticati: importante è il contenuto della missiva, che deve giungere chiara al destinatario. Se l'autore promuove la costruzione linguistica e garantisce la possibilità comunicativa, il destinatario — di norma una



persona ben conosciuta dallo scrivente — modella il proprio messaggio secondo il rapporto esistente tra i due, intervenendo attivamente, sia pure inconsapevolmente, nella scrittura. Poiché è in grado di comprendere perfettamente le situazioni descritte, egli manifesta anche un' inconscia competenza narrativa.

Ciò si verifica non solo in un particolare tipo di carteggio tendenzialmente colto, ma anche nelle lettere dei migranti, spesso semianalfabeti, che si rivolgono ai familiari rimasti in patria, comunicando sensazioni e sentimenti facilmente comprensibili. Se non lo possono fare personalmente, si affidano alla figura dello scriba, così ben descritto in *Gente conmigo* (1962) da Syria Poletti. Tuttavia è doveroso un distinguo tra coloro che ottengono la terra in proprietà e coloro invece che, da salariati, continuano a vivere un'esistenza precaria per cui il registro delle lettere varia notevolmente anche se lo sforzo di scrivere è uguale per tutti.

Totalmente diverso è il caso dei migranti che si trovano all'interno della città di Buenos Aires, soggetta a una rapida e radicale trasformazione per l'arrivo di una massa incontrollata di persone. Paradossalmente, in mezzo a tanta gente, l'emigrante si sente solo: nel *non luogo* privo di punti di riferimento, ossia semanticamente vuoto, egli è davvero un esiliato dal mondo, senza legge e senza patria. L'unica possibilità per non soccombere e per non essere stritolato dagli eventi, è data dal contatto con la famiglia lontana, anche se il più delle volte il fragile filo della comunicazione tende a strapparsi proprio per evitare di essere il veicolo di una frustrazione infinita. Cedendo all'inerzia fatale dello sradicamento, ai tentacoli di una città, teatro di un'inquietante esperienza di sofferenza e di nostalgia, l'emigrante diviene abulico e silenzioso sino a scomparire annullando persino la traccia più esile della sua presenza.

Comunque nel corso dei tre periodi storici che segnano le diverse fasi dell'emigrazione friulana che vanno rispettivamente dal 1866 al 1880; dal 1881 al 1920; dal 1921 al secondo dopoguerra — qui il flusso migratorio è alquanto consistente ed altamente qualificato—, tutte le lettere sono accomunate dalla nostalgia per la patria lontana, per i parenti che forse non si rivedranno più. Una nostalgia che si trasforma in necessità di conoscere tutto quanto accade a casa ad iniziare dalla situazione politica — attivando uno spirito nazionale molto spesso disatteso nei contadini dell'Italia recentemente unificata—, al mondo del lavoro, all'attualità, al clima e alle calamità naturali e di guerra, per giungere al privato di quanto accade all'interno della propria famiglia seguendo passo a passo i piccoli/grandi mutamenti quotidiani come nascite, morti, sconvolgimenti economici, successi di carriera, ecc.

Non solo. Ad esempio nel caso di Syria Poletti, le lettere indirizzate ad amici e parenti di Sacile sono il pretesto per uno sfogo personale di fronte alle gravissima recessione economica in cui versa l'Argentina, negli ultimi due anni del governo Alfonsín (1988 -1989) succeduto al neo-peronista Menem. Se violento è l'attacco alle istituzioni argentine e alla classe politica di sinistra che ha portato il paese allo sfascio con un allarmante grado di inflazione e con un debito estero incontrollabile, non è risparmiata nemmeno l'invettiva al governo italiano e regionale poiché abbandonano i propri cittadini a un destino di miseria ancora peggiore di quello iniziale.



In altri casi gli emigranti che continuano a calcare le orme della miseria e della disperazione, rivolgono un forte rimprovero, trasformato sovente in imprecazione, verso se stessi per avere scelto la via dell'espatrio in una terra sconosciuta, altrettanto ostile di quella lasciata, e per avere ceduto alle promesse accattivanti propagate dai commissari dell'emigrazione o dal Ministero degli Esteri o dai consoli. Saranno proprio queste lettere a fare desistere altri 'disperati' dall'intraprendere un viaggio verso l'ignoto, o ad incitare familiari e conoscenti ad attraversare l'oceano con la certezza di avere grandi opportunità per il futuro, ricongiungendo poi nuclei familiari spezzati da partenze solitarie di padri e di mariti.

Ciò che emerge con forza, al di là della forma, è l' 'anima' dello scrivente, che affida alla complicità del foglio bianco, macchiato sovente di lacrime, 'segreti' mai rivelati a viva voce, relegando al ruolo romantico di 'documento di vita' la lettera, considerata nella sua essenza di fonte autobiografica, a cui risalire per ricostruire le tappe di una spiritualità. Testimonianza preziosa in cui biografia ed opera si fondono in perfetta simbiosi, escludendo altrettanto perfettamente il suo valore letterario, perfino in quel determinato contesto estetico che considera l'arte un'intuizione lirica.

L'esplosione di tali carteggi dove il dato personale — sia pur inserito nel sostrato sociale — ha la prevalenza, è segno che la vita individuale è altrettanto importante di quella pubblica. I sentimenti più o meno contrastanti, le emozioni rivelatrici di un particolare stato d'animo, sono le necessarie spinte per una *mise en abîme* in modo da estrarre dal sé nascosto la forza per reagire ad eventi negativi, come lo è ad esempio il trasferimento forzato per motivi diversi — economico, politico, ricongiungimento familiare — in terre sconosciute. In tal senso l'esperienza migratoria travalica il carattere privato e l'intero *corpus* di scrittura è simbolico del dramma vissuto da milioni di persone, dando origine a un settore vero e proprio della letteratura migrante.

RACCONTI E ROMANZI

Se le lettere riflettono la realtà degli avvenimenti vissuti in prima persona con partecipata emozione, i racconti e romanzi prendono spunto dagli eventi reali per poi trasfigurarli nella *realtà* della finzione, non più condizionata da limiti contingenti. All'interno del testo è possibile, pertanto, creare un mondo perfetto, proiezione di sogni e di speranze, dove la realtà storica è incapace di opporsi alla sfera ideale e l'individuo risulta libero da ogni sorta di costrizioni, soprattutto da quelle legate alla logica del profitto e della produttività. In tale contesto, il viaggio dell'emigrante si connota di precisi valori culturali, di esplorazione intesa nella duplice valenza di ricerca individuale, dell'autocoscienza e di confronto con l'*altro*, ma anche come liberazione dalla tirannia del tempo.

Emblematici ancora una sono gli scritti di Syria Poletti, siano essi racconti o romanzi. La scrittrice (Pieve di Cadore 1917— Buenos Aires 1991), vissuta a Sacile, nel



1946 si ricongiunge con la famiglia residente da tempo in Argentina. Qui prende avvio un'intensa attività orientata ad aiutare i connazionali, con la consapevolezza delle mille difficoltà che un emigrato deve affrontare in terra straniera, a iniziare dall'ignoranza della lingua e dall'isolamento.

Il passo doloroso, compiuto con difficoltà e con coraggio, segnerà per sempre la sua vita a tal punto che, divenuta scrittrice, Poletti svolge il tema dell'emigrazione con caparbia ostinazione, quasi con un senso ossessivo per un dramma mai completamente superato. L'intera sua opera narrativa — *Gente conmigo*, (romanzo, 1962), *Línea de fuego* (raccolta di tredici racconti, 1964), *Historias en rojo* (raccolta di sette racconti polizieschi, 1969), *Extraño oficio* (romanzo metanarrativo, 1972); *Taller de imaginaria* (comprende tre racconti, alcuni componenti tratti da *Línea de fuego* e da *Extraño oficio*, oltre ad una serie di interviste rilasciate dall'autrice, 1977), *Amor de alas* (racconto allegorico, 1981), *La gente* (antologia e studio preliminare: 1984), ... *y llegarán buenos aires* (raccolta di racconti, di fiabe e di scritti vari, 1989), oltre ai libri dedicati all'infanzia—, si converte in simbolo dell'emigrazione friulana in Argentina. Inoltre, in essa si consolida l'universo esistenziale di un'autrice che prende spunto da fatti e da avvenimenti dell'esperienza personale, per elaborare una finzione altamente poetica. Lo stretto rapporto tra dinamiche psicologiche e letterarie scatena nel testo un sistema di energie e di tensioni, di desideri e di impulsi dal forte impatto emotivo, resi da una scrittura che nel dare libero sfogo all'immaginazione, affonda nell'interiorità della coscienza per portare in superficie paure ed ossessioni, esorcizzate con capacità dialettica, poetica e narrativa.

La nostalgia che caratterizza la figura dell'emigrante è visibile anche negli scrittori nati e cresciuti in Argentina con il ricordo della mitica patria, amata dai loro genitori e nonni. Come non ricordare María Inés Danelotti (1951) che alla sua prima esperienza di scrittura, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre* (2004) — una raccolta di dodici racconti— narra la storia del padre, originario di Cervignano del Friuli, paese abbandonato non tanto per necessità economiche quanto per vivere un futuro di tranquillità prospettato dalla zia già presente nella terra dell'illusione?

Essa descrive un Friuli dettagliato nella storia, nella geografia e nella specificità linguistica e culturale. Non è un caso se la realtà viene rafforzata da immagini fotografiche che fissano documenti, paesaggi, volti di amici e di parenti, quadretti di vita popolare intorno al *fogolâr con cjavedal*, o in campagna con i contadini di San Lorenzo di Fiumicello. A differenza del padre, mai più ritornato in patria, la scrittrice ha potuto verificare personalmente luoghi e usanze udite dalla voce dei suoi genitori, risvegliando una memoria addormentata, trasferendo ricordi ed emozioni nella finzione narrativa, riempiendo con la fantasia vuoti di conoscenza. Vita ed immaginazione vengono, perciò, mescolate dal filtro della creazione, di modo che l'elemento autobiografico non è soltanto una testimonianza etico-intima, ma obbedisce alla volontà di uno stile narrativo. Curiosamente, a narrare gli avvenimenti è il padre dell'autrice che in una sorta di trasferta ne assume l'identità cercando di carpirne pensieri, sentimenti e intuizioni.

Diverso è l'atteggiamento di Germán E. Pettoello nei confronti del Friuli dei suoi avi. Nato nella città di Luján, Provincia di Buenos Aires (1981), l'autore appartiene alla seconda generazione di friulani che hanno visto la luce in Argentina. Cresciuto con l'inno



italiano cantato dal nonno per farlo addormentare e con le affascinanti storie della nonna, le stesse che il bisnonno raccontava alla figlia, egli si è nutrito di 'tradizione friulana' ben visibile nel romanzo inedito *La Cuartelera* —solo recentemente è stato pubblicato un frammento nel volume da me curato *Ecos italianos en argentina. Emigraciones reales e intelectuales* per i tipi di Campanotto (Udine 2009)— . Si tratta dell'avventura di una famiglia come poteva esserlo la sua di emigranti friulani — originari di Udine —, stabilitisi in Patagonia un secolo fa per realizzare un sogno. Una storia utopica esemplare di uomini coraggiosi e dallo spirito imprenditoriale, ma anche un'utopia contemporanea, come afferma l'autore in un'intervista rilasciata a Mariarosa Scaramuzza Vidoni, proprio perchè i sogni di uomini veri si scontrano con quelli dei personaggi fantastici, aventi il medesimo obiettivo: costruire un mondo migliore.

E Giorgio Pagnacco, patriarca del romanzo, riesce nell'intento. Partito dal porto di Genova con la giovane sposa, fonda l'impero tanto anelato dal padre e dal nonno, ma ancor più ricrea l'Eden perduto. Non vi è nessuna nostalgia per il passato friulano, perché Cumalén si è trasformata anche per Adele Pagnacco da una desolata landa sperduta nel profondo sud della Patagonia, nel luogo più bello del pianeta dove trascorrere l'eternità, in cui colori, suoni, montagne e boschi, sono parte della sua stessa vita. L'emigrante si è integrato: è uscito dalla zona di extraterritorialità e il Friuli pur costituendo la propria essenza diviene quasi complementare. L'unica vera patria è l'Argentina in cui il tempo passato si aggancia al futuro, 'luogo' di incredibili risorse, dove vi è la possibilità d'inventare una vita nuova mantenendo viva la tradizione, intesa nel suo significato di trasmissione di conoscenza e di memoria della terra d'origine.

POESIA

Lo stesso accade nella poesia, scritta da emigranti nati in Italia, ma formati culturalmente in Argentina come Gioconda Bertoia (San Lorenzo — Provincia di Pordenone — 1910), approdata all'età di un anno a Buenos Aires per vivere soprattutto a Berazategui dove muore nel 1987. Si affiancano poi, poeti, figli e nipoti di emigranti, nati e cresciuti in quella terra straniera che genitori o nonni hanno scelto per le promesse di felicità e di futuro, come —per citare qualche esempio— Daniel De Monte (Bowen – distretto di General Alvear 1951) proveniente da una famiglia di emigranti friulani e siriani—fratello della più nota commediografa Sonia—, e María Hortensia Troanes (Casilda, Provincia di Santa Fe), laureata in Letteratura all'Università Nazionale di Rosario —città dove ha svolto la sua carriera docente—, attualmente risiedente a Buenos Aires dove lavora al Senato della Nazione in qualità di assessore su temi internazionali, culturali e di genere.

Per molti di loro l'italiano e, nello specifico, il friulano è la lingua parlata in famiglia e tra amici dei vari *fogolârs*, per altri ancora, soprattutto per i discendenti di seconda o di terza generazione i quali hanno perduto genitori e con essi la possibilità di dialogare in casa, è soltanto la lingua del cuore, degli affetti che svaniscono lentamente con le sillabe di un discorso sempre più incomprensibile. Rimane il desiderio di conoscere usi e



costumi, provenienti da lontano, ma assorbiti sin dall'infanzia, per avvicinarsi al mitico mondo della 'piccola patria', compendio di valori immortali la cui funzione ermeneutica è del tutto evidente. Nel recupero delle proprie radici si giunge, pertanto, al centro stesso dell'origine da cui trarre linfa vitale e pervenire alla conoscenza del sé.

La silloge *Escalas* (2002) di María Hortensia Troanes ne è esempio concreto. Nonostante sia trascorso davvero molto tempo da quando il bisnonno Santiago Mattaloni,¹ proviente da Grupignano (Cividale del Friuli), emigra in Argentina, permane l'orgoglio di una friulanità mai assopita che arricchisce l'essenza del suo essere profondamente argentina come si coglie dalla verità poetica. Nella ricerca di sé, fusione tra passato e presente, María Hortensia Troanes attraversa gli spazi labirintici della memoria salendo le scale della conoscenza, scalino dopo scalino, invertendo con originalità l'ordine della lettura. Se nell'esperienza di vita fatta di cose transeunti, di finitezza, di caducità, prende corpo il divenire di una coscienza, parallelamente viene problematizzata la nozione stessa di *origine* che "libera una /belleza cautiva entre las/voluptuosas napas de los siglos" (Troanes 2002: 69) facendo emergere la necessità di recuperare le radici culturali dei propri avi allo stesso modo dei primi emigranti che ad esse si aggrappavano per affrontare le difficoltà del vivere quotidiano.

Attraverso la poesia, paradigma di avventura e di mobilità molto vicina al fenomeno migratorio, viene riassegnata importanza alla figura umana, colta nell'ontologico vagare sulla terra da versi incisivi e pregnanti come quelli che ho scelto per concludere questo breve *excursus* della presenza friulana in terra argentina. La lettura stessa del testo (Troanes 2002: 95) è emblematica di un percorso sempre in ascesa segnato da mille ostacoli, da piccole ed invisibili "morti quotidiane" di nerudiana memoria, ma anche della trasformazione di una massa informe senza volto e senza nome —l'insieme dei primi emigranti— in persona che lascia tracce, sia pure deboli, del proprio passaggio verso l'eternità.

.....diarias. Eternidad: pasa un barco.
 arañan invisibles muertes
 uranios, terrosas aguas
.....A pesar de los rojos
.....de remotas almas...
.....dejan temblores
.....al olvido
....proclives
 huellas
Dos.

¹ La sua presenza, insieme a quella della famiglia, è registrata nel censimento del 1895 come un "italiano de 43 años (herrero y carpintero) y su esposa Regina Del Fabro, italiana de 29 años. Con sus hijos: Emilia(9 a), Ida (7 a), Amadeo (5 a)—nonno della poetessa—, Mario (3 a) y Félix (1 a)".



BIBLIOGRAFIA

Danelotti M. I., 2004, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre*, Vinciguerra, Buenos Aires.

Grossutti J., 2004, "Friulani d'Argentina: l'altra patria oltreoceano", in S. Serafin (a cura di), *Contributo friulano alla letteratura argentina*, Bulzoni, Roma.

Paravati C., 2006, "Italianidad/friulanidad en la cultura argentina: el tango y la presencia femenina", in S. Serafin (a cura di), *Friuli versus Ispano-america*, Mazzanti Editori, Venezia.

Pettoello G.E., 2009, "Frammento de *La Cuartelera*", in S. Serafin (a cura di), *Ecos italiani en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Campanotto, Udine.

Troanes M.H., 2002, *Escalas*, Botella al mar, Buenos Aires.

Silvana Serafin è professore ordinario di Lingua e letterature ispano-americane all'università di Udine dove ha ricoperto e ricopre numerose cariche istituzionali. Ha fondato "Oltreoceano-Centro internazionale letterature migranti- CILM", di cui è presidente e il CIASLA "Centro Internazionale alti studi latinoamericani di cui è vicepresidente". Ha diretto e dirige numerosi programmi di ricerca ministeriali, CNR, regionali; fa parte di consigli scientifici di riviste e collane in parte da lei fondate e dirette. Le sue ricerche spaziano dalla cronachistica delle Indie alla letteratura tra fine Ottocento-inizi Novecento, contemporanea e di genere, con particolare attenzione alla letteratura migrante. E' autrice di trenta volumi e di oltre duecento saggi, articoli, note e recensioni, pubblicati su riviste nazionali e internazionali.

silvana.serafin@uniud.it